

Bonanni: è vicino il punto di rottura per la classe dirigente

Il segretario Cisl: «Se continuano così rischiano di diventare un ostacolo per lo sviluppo del Paese. Discontinuità? Riguarda il governo ma non solo»

Subito un segnale

«Giudicherei positiva la convocazione di un incontro con le parti sociali per definire le linee di un Patto comune»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il punto di rottura rispetto alla mancanza di credibilità della classe dirigente politica è vicino. Non vorrei che arrivassimo alla situazione del Belgio, dove il governo manca da più di un anno e la gente si va convincendo che quasi quasi è meglio così. È la politica che ci perde, intesa in senso buono ovviamente». Il giorno dopo la sveglia in forma di ultimo appello suonata al governo da imprese, banche e sindacati insieme (tutti eccetto la Uil che si è dissociata dalla sua stessa firma) sulla situazione d'emergenza in cui sta affogando il Paese, il segretario della Cisl Raffaele Bonanni approfondisce e spiega. Non chiede formalmente le dimissioni del governo - «non sta a me farlo» - ma il suo è un pesante *j'accuse* che segna il punto di massima distanza fin qui raggiunta con un esecutivo con cui pure il dialogo è stato - a tratti - piuttosto intenso.

Il problema è la politica, dunque: la vostra richiesta di «discontinuità» va letta in questo senso?

«La discontinuità riguarda il governo, che è il primo responsabile della situazione, ma poi tutte le forze politiche e sociali, perchè non si può parlare solo di quello che non funziona, e l'opposizione non può continuare ad avallare le politiche del no. Di certo il governo non può ritenere bastevole dire "non ci sono soldi" per evita-

re di provvedere a quello che serve per rilanciare l'economia. Ma il punto è che la politica sta diventando un ostacolo allo sviluppo del Paese: sono qualunquista? Secondo me, qualunquista è chi non vuole vedere queste cose. La classe dirigente tutta si deve assumere le sue responsabilità, altrimenti l'Italia crolla sotto il peso del suo stesso debito. E del suo immobilismo. Ridurre inefficienze, sprechi e ruberie, questa dovrebbe essere la priorità. Invece, non ci sono interventi sui costi della politica, nè sui livelli amministrativi, troppi e quindi pletorici».

Ammetterà che questo discorso sembra portare dritto ad una conclusione: è necessario un nuovo governo.

«Non sta a me chiedere che il governo cambi. Questo è un problema che spetta al presidente Napolitano, alle forze politiche, al Parlamento. Io sono tre anni che vado ripetendo come una cantilena: basta con la litigiosità dannosa, ci vogliono coesione, un'energia nuova che riesca a farci fare uno scatto. Ci vuole anche coraggio, persone che non abbiano paura di perdere una porzione di consenso pur di portare avanti l'utile collettivo. E unità. Ma nel vocabolario dell'attuale classe dirigente non esiste la parola "cooperazione", anzi, sembra voglia legittimarsi proprio attraverso lo scontro perenne. Come forza sociale, io chiedo un Patto per la crescita, per affrontare i nodi aggroviati che la classe politica fa finita di non vedere».

Adesso che cosa si aspetta?

«Il governo e tutte le forze politiche saranno giudicate. Intendo già nei prossimi giorni. Perchè la Borsa non chiude, e ogni scivolone ci costa uno sproposito».

Quale segnale giudicherebbe positivo?

«La convocazione di un incontro appena possibile, che significhi disponi-

bilità a un Patto comune, ad allestirne almeno le linee guida. In cui si parli di crescita, di entrate, attraverso una profonda revisione del sistema fiscale, e di uscite, con cui intendo la riduzione drastica della spesa pubblica. Non quella per la scuola, la sanità e le pensioni, beninteso, ma per i carozzoni della politica. Lo sa che la Regione Lazio ha un dirigente ogni sette dipendenti? E poi vengono a parlare di fannulloni...ecco il populismo che si affaccia in questa situazione». **A proposito di ministri, Sacconi ha definito il vostro documento «acqua fresca».**

«Dimostrasse lui che può diventare più corposo. È uno dei governanti, può certamente aiutare a costruire un dibattito serio intorno a questi temi. Non vogliamo che la sinistra o la destra traggano un vantaggio dall'appello, piuttosto che la politica si svegli e dia segnali in grado di far capire che siamo un Paese solido. Altrimenti la speculazione continuerà a colpirci, in un contesto europeo arroventato e aggravato pure dalla situazione statunitense. A colpirci e a mangiarci pezzi di futuro».

È questo che vi ha spinti all'appello, l'allarme sui mercati delle ultime settimane?

«Questo spaventa tutti, a diverso titolo. Comunque le forze sociali hanno marciato insieme, o quasi, lungo tutto l'itinerario della crisi. L'appello non nasce dal nulla, e non nasce oggi: e infatti, sono bastati pochi minuti nell'ennesima



giornata nera per il mercato per deciderne la diffusione».

E il Patto per la crescita che chiedete come dovrebbe sostanzarsi?

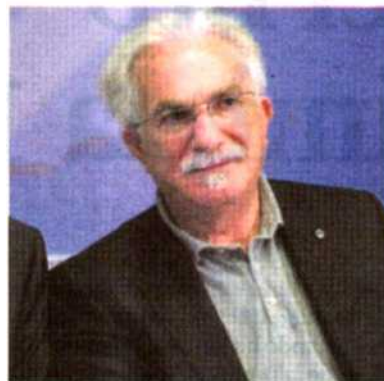
«Bisogna dare delle risposte concrete al Paese. Prendiamo l'energia che ha dei costi esorbitanti, il 30% in più rispetto ai concorrenti francesi o tedeschi. Il nucleare è morto, e dunque perchè non procedere con le centrali a carbone pulito programmate da ben 8 anni? Io seguo la vicenda veneta di Porto Tolle da anni, e solo ora siamo riusciti a sbloccarla, ma le assicuro che è stata una *via crucis*, una battaglia contro continui ostacoli. E ce ne sono altre cinque nelle stesse condizioni. Perchè il governo non se ne occupa quotidianamente? Lo stesso valga per i rigassificatori, opere da 10 miliardi di euro investiti da privati, o per la Tav in Val di Susa. Di questo non ci si occupa, e in compenso si approva una manovra che chiede a chi ha di meno di dare subito, mentre non c'è traccia dei tagli ai costi della politica nè del dimezzamento dei livelli amministrativi».

Lei le Province le avrebbe abolite.

«Non solo le Province. Ci sono troppi Comuni al di sotto dei 50mila abitanti, la Germania non ne ha con meno di 10mila e non per questo è meno democratica. E anche le Regioni possono essere più sobrie, più essenziali». ♦

Chi è

**Leader dal 2006,
una vita nel sindacato**



RAFFAELE BONANNI

NATO NEL 1949 A BOMBA (CHIETI)

SEGRETARIO GENERALE DELLA **CISL**